

→ **Nel secondo trimestre** modesto +0,1% della Germania, quasi ferma anche l'intera Eurozona

Brusca frenata del pil tedesco

Il pil dell'Eurozona è quasi fermo, così come quello della Germania. Questi due fattori hanno condizionato ieri i mercati del continente, con le conseguenze della manovra economica ad appesantire Piazza Affari.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

È un meccanismo, per nulla confortante, al quale sarà bene abituarsi nei prossimi mesi: i mercati europei si preparano all'apertura con tutte le buone intenzioni, che poi significa recuperare parte del molto terreno perduto, ma vengono gelati dai dati dell'economia reale, che sembrano sempre più anticipare una nuova recessione economica dopo quella del 2008/2009. Ieri, poi, la doccia fredda è stata tale, con il pil della Germania e dell'intera eurozona in stallo, da mettere addirittura in secondo piano il successivo andamento delle Borse, comunque tutte negative seppur senza quella frana che si era temuta a metà della giornata. Una flessione che ha visto ancora una volta Piazza Affari a far da battistrada, questa volta a causa della maxi flessione dei titoli energetici, con le relative aziende nel mirino della contestata manovra economica.

FRENATA INATTESA

Cominciamo da quella che è a ragione ritenuta la locomotiva industriale del continente, lanciaissima da almeno un anno e adesso, a sorpresa, praticamente ferma. Nel secondo trimestre, infatti, il pil tedesco ha segnato uno striminzito incremento dello 0,1% dopo un rialzo dell'1,3% nel periodo precedente e contro una stima dello 0,5%. Su base tendenziale, ossia rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il pil tedesco mette a segno una crescita del 2,8%, fantascienza per l'asfittica economia italiana, ma anche questo un dato che evidenzia una frenata rispetto alle previsioni. L'Ufficio di statistica tedesco ha spiegato che nel periodo aprile-giugno si è registrato un forte rialzo nelle importazioni, che ha avuto «un impatto negativo sulla crescita economica» della Germania, aggiungendo, ed è questo il dato più preoccupante, che

anche la spesa dei consumatori tedeschi ha visto un forte calo nello stesso trimestre.

Ma a soffrire sono in realtà tutti i Paesi dell'eurozona. Complessivamente, secondo i dati diffusi sempre ieri da Eurostat, il pil nella "Ue-17" nel secondo trimestre è cresciuto solamente dello 0,2% rispetto al +0,8% del periodo precedente, segnando il risultato peggiore dalla fine del 2009 quando il continente era ancora alle prese con la recessione innescata dalla crisi dei mutui subprime. Quanto all'Italia, non c'è purtroppo da stare allegri: se è vero che nel secondo trimestre il pil è salito leggermente più della media, +0,3%, è ancor più vero che il dato tendenziale anno su anno registra uno scostamento soltanto dello

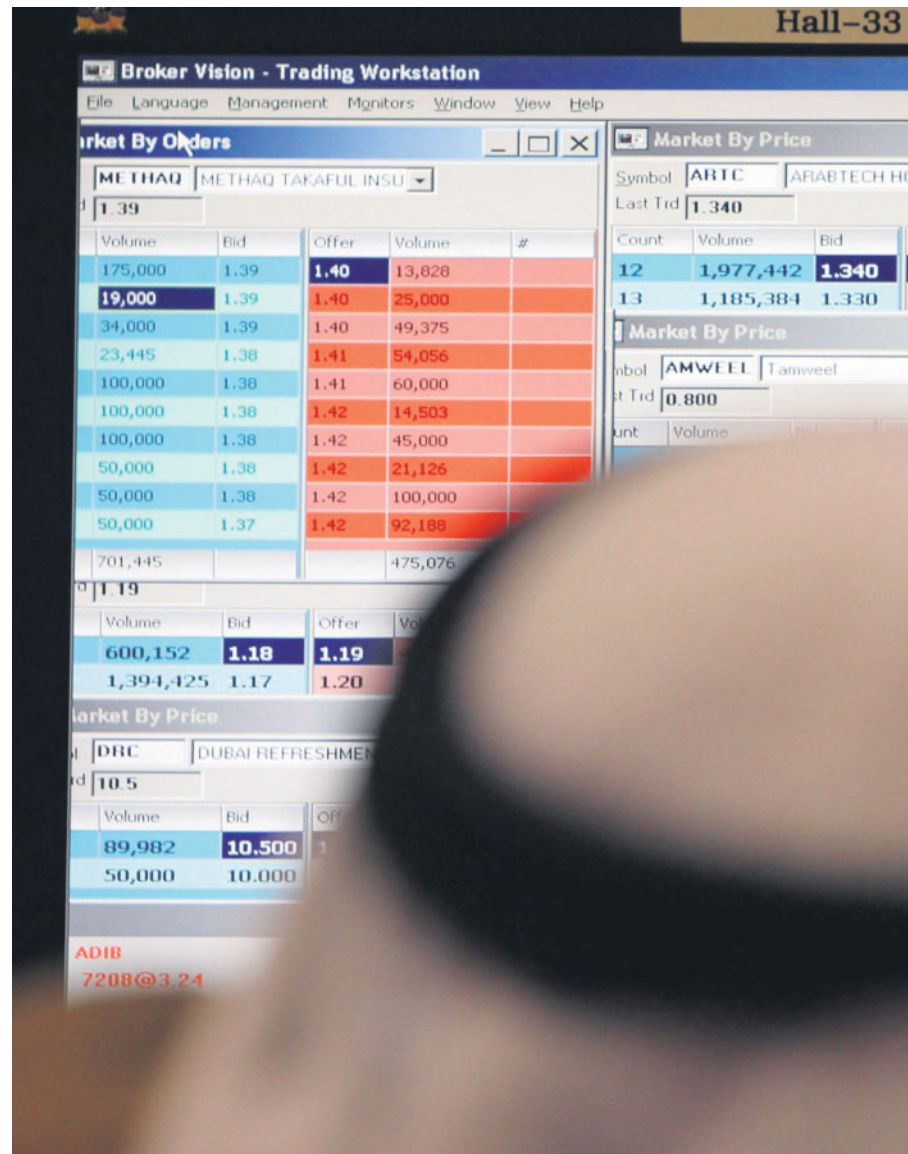
Risalita con Wall Street
Parigi e Francoforte limitano i danni dopo l'apertura Oltreoceano

Spread sotto controllo
Differenziale Btp/Bund sotto i 270 punti, la Bce continua gli acquisti

0,8% rispetto al +1,7% sul secondo trimestre 2010 registrato dalla zona Ue-17. Mettendo insieme tutti questi dati è facile pronosticare una ricaduta, ancor più rapida del previsto, dei dissesti finanziari sul ciclo economico, con la possibilità che l'Europa stia entrando già adesso in una fase di stagnazione, per non dire di recessione.

MAXI RIBASSI

Con queste premesse, le piazze europee hanno navigato per tutta la seduta in territorio negativo, accumulando perdite in taluni casi vicine ai tre punti percentuali nel corso della mattinata, per poi risalire nel pomeriggio, complice l'andamento solo moderatamente negativo di Wall Street. Alla fine il bilancio parla di modesti arretramenti per Parigi, -0,25%, e Francoforte, -0,45%, mentre Londra è riuscita a riportarsi in positivo, +0,13%. Peggio è andata a Milano, dove l'ftse Mib ha quasi perso un punto percentuale (-0,87%). Particolarmente bersa-



gliati, come detto, i titoli del comparto energetico. Qui hanno pesato, e potrebbero pesare ancora, le modifiche alla «Robin Tax» introdotte nella manovra con il relativo impatto sui bilanci delle società del settore, stimato in 1,88 miliardi di euro nel 2012 e 900 milioni sia nel 2013 che

nel 2014. Una misura che ha mandato al tappeto soprattutto le società che controllano le reti di trasporto di gas e elettricità, Snam Rete Gas (-9,9%) e Terna (-13,6%), così come gli operatori delle rinnovabili Enel Green Power (-5,4%), Falck Renewables (-6,%) e Ternienergia (-3,9%). Sotto pressione anche Enel (-4,2%), Saras (-4,4%) ed Edison (-3,3%). Sotto controllo, invece, il differenziale Btp-Bund che si è mantenuto pressoché stabile, intorno ai 270 punti base, con la Bce che ha continuato i suoi acquisti di bond italiani e spagnoli. Alla chiusura dei mercati il rendimento dei Btp italiani è poi sceso sotto il 5%, al 4,96%, portando quindi lo spread a 264 punti. ♦

RECORD DELLO YUAN CINESE

Sulle rinnovate voci di una prossima rivalutazione dello yuan, la quotazione della valuta cinese è salita a quota 6,3870 per dollaro sul mercato di Shanghai, la quotazione più forte dal 1993.